

PERCORSI DI SOCIOLOGIA RELAZIONALE

a cura di Paolo Terenzi



SOCIOLOGIA,
CAMBIAMENTO
E POLITICA SOCIALE

Collana diretta da
Pierpaolo Donati

FRANCOANGELI

Sociologia, cambiamento e politica sociale, collana diretta da Pierpaolo Donati

Comitato scientifico: Pete Alcock (Univ. Birmingham, Uk), Margaret S. Archer (Univ. Warwick, Uk), Eliezer Ben-Rafael (Univ. Tel Aviv, Israele), Luigi Frudà (Univ. Sapienza Roma), Alain Caillé (Univ. Nanterre, Parigi), Ivo Colozzi (Univ. Bologna), Pierpaolo Donati (Univ. Bologna), Adalbert Evers (Univ. Justus-Liebig Giessen, Germania), Pablo García Ruiz (Univ. Saragozza, Spagna), Fabio Ferrucci (Univ. del Molise), Guido Gili (Univ. del Molise), Fabio Folgheraiter (Univ. Cattolica Milano), Michel Forsé (Cnrs, Parigi), Max Haller (Univ. Gratz, Austria), Jean-Claude Kaufmann (Univ. Sorbona, Parigi), Antonio Lucas (Univ. Complutense, Madrid), Andrea M. Maccarini (Univ. Padova), Gabriele Pollini (Univ. Trento), Douglas Porpora (Univ. Drexel Filadelfia, Usa), Riccardo Prandini (Univ. Bologna), Masamichi Sasaki (Univ. Tokyo, Giappone), Lester Salamon (Univ. Johns Hopkins, Baltimora, Usa), Ivan Svetlik (Univ. Lubiana, Slovenia), Gunther Teubner (Univ. Francoforte, Germania), Helmut Willke (Univ. Zepelin, Friedrichshafen, Germania).

La collana si propone di approfondire e sviluppare tematiche, sia generali che specifiche, concernenti la sociologia come «scienza della società», nei suoi vari aspetti e dimensioni, in particolare per quanto riguarda le sue applicazioni al vasto campo delle politiche sociali. La politica sociale è qui intesa come «momento riflessivo» della sociologia in quanto sapere teorico-pratico.

Sia nelle società cosiddette avanzate o complesse, sia nelle società cosiddette in via di sviluppo o «diverse», gli orientamenti a costruire una «società del benessere a dimensione umana» comportano connessioni sempre più significative fra sociologia e politica sociale, e indicano una tendenza storica che è al centro degli interessi scientifici della collana. Le analisi, sia teoriche sia empiriche, così come i processi di formazione e apprendimento, dipendono ogni giorno di più da relazioni strette fra momento interpretativo della realtà sociale e azione-intervento sociale. Per questo, la collana dà particolare rilievo ad un modo di intendere e praticare la sociologia come sistema di osservazione-diagnosi-guida relazionale dei processi sociali.

La collana si concentrerà soprattutto sui processi di mutamento e di innovazione sociale. Nel porre particolare attenzione alle fenomenologie sociali emergenti, essa intende non solo fornire interpretazioni e spiegazioni dei fatti sociali, in una prospettiva che non dimentica la dimensione storica dei problemi, ma anche riflessioni su esperienze e orientamenti di carattere operativo, nella consapevolezza che la sociologia, nonostante tutte le crisi periodiche, viene assumendo una valenza sempre maggiore come sapere fondamentale per orientarsi nel mondo contemporaneo. Per rispondere alle esigenze conoscitive, operative e formative, la collana si articola in tre sezioni: 1. Opere generali, 2. Ricerche, 3. Manuali e testi didattici.

La collana prevede per ciascun testo la valutazione preventiva di almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

PERCORSI DI SOCIOLOGIA RELAZIONALE

a cura di Paolo Terenzi

FRANCOANGELI

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Introduzione. Un approccio comparativo alla sociologia relazionale , di <i>Paolo Terenzi</i>	pag.	7
2. Realismo critico e sociologia relazionale , di <i>Pierpaolo Donati</i>	»	22
3. Elementi di ontologia sociale nella teoria relazione , di <i>Emmanuele Morandi</i>	»	45
4. La comunicazione nella prospettiva della sociologia relazionale , di <i>Guido Gili</i>	»	62
5. La sociologia relazionale e l'idea di persona , di <i>Sergio Belardinelli</i>	»	88
6. Come emergono i fenomeni sociali: tempo, forme e questioni esplicative , di <i>Andrea Maccarini</i>	»	95
7. «Noi». La costituzione e la rilevanza sociologica delle soggettività sociali riflessive , di <i>Riccardo Prandini</i>	»	118
8. Differenza culturale e ragione relazionale , di <i>Leonardo Allodi</i>	»	146
9. Razionalità simbolica e relazioni sociali , di <i>Lorenza Gattamorta</i>	»	166
10. La sociologia della famiglia in Europa. Dall'individualismo alla relazionalità , di <i>Giovanna Rossi e Sara Mazzucchelli</i>	»	181
11. Cambiamento e persistenza nelle dinamiche familiari: il contributo della sociologia relazionale , di <i>Paola Di Nicola</i>	»	201
12. Processi di partnership e stili relazionali emergenti , di <i>Lucia Boccacin</i>	»	211

13. Dalla progettazione personale alla progettazione relazionale. Spunti da una ricerca sui Centri di aggregazione giovanile a Milano, di <i>Elisabetta Carrà</i>	» 221
14. La sociologia relazionale di fronte alla sfida della forma: origine e corroborazione di un'ipotesi di ricerca, di <i>Luigi Tronca</i>	» 228
Gli autori	» 239

1. Introduzione.

Un approccio comparativo alla sociologia relazionale

di *Paolo Terenzi*

Questo volume ha l'intento di offrire una sorta di stato dell'arte dei percorsi che la sociologia relazionale ha intrapreso negli ultimi anni grazie ai lavori di studiosi che si confrontano da tempo, a vario titolo e da diverse prospettive, con essa¹. Lo scopo è anche quello di provare a portare un contributo ad una migliore comprensione dei problemi che la società, la teoria e la ricerca sociale contemporanea sono oggi chiamate ad affrontare. Il volume mette a tema alcuni nuclei concettuali che sono fondamentali nella sociologia in quanto tale prima ancora che nella sociologia relazionale: il concetto di relazione sociale (contributi di Pierpaolo Donati, di Emmanuele Moranti e di Guido Gili); il ruolo della persona nell'emergenza delle soggettività sociali (contributi di Sergio Belardinelli, di Andrea Maccarini e di Riccardo Prandini); la cultura (contributi di Leonardo Allodi e di Lorenza Gattamorta); la famiglia e la sua morfogenesi (contributi di Giovanna Rossi e Sara Mazzucchelli e di Paola Di Nicola); l'analisi delle reti sociali (contributi di Lucia Boccacin, di Elisabetta Carrà e di Luigi Tronca).

L'approccio comparativo cui ho voluto fare riferimento nel titolo di queste pagine introduttive si riferisce ad un triplice processo che mi sembra abbia caratterizzato e stia caratterizzando lo sviluppo della sociologia relazionale negli ultimi anni. Il primo consiste nel confronto con le proposte della sociologia relazionale elaborate da Pierpaolo Donati che un numero crescente di studiosi (in Italia e all'estero) sta portando avanti in maniera sempre più sistematica e "personalizzata" nei propri studi e nelle proprie ricerche. Di questa prima modalità di comparazione il volume ambisce ad essere una efficace, seppur parziale e circoscritta, do-

¹ Desiderio esprimere il mio più vivo ringraziamento a quanti, a partire da Pierpaolo Donati, hanno accolto l'invito di scrivere un saggio per questo volume sugli sviluppi della teoria relazionale. Oltre agli studiosi presenti in questo volume nel libro ce ne sono ovviamente molti altri in Italia e all'estero che si confrontano da tempo (alcuni anche da molto tempo) e con competenza con la sociologia relazionale. Alcuni di essi avevano già portato un contributo significativo, oltre che con le loro opere, anche con i saggi scritti per il volume Donati, Terenzi (2005).

cumentazione. Il secondo processo comparativo che è in corso da lungo tempo, ma che negli ultimi anni mi sembra abbia assunto una centralità ancora maggiore, è quello che interessa la sociologia relazionale elaborata da Donati e il realismo sociologico contemporaneo (Maccarini, Morandi, Prandini 2011) con particolare riferimento al realismo critico e morfogenetico elaborato da Margaret Archer. Anche di questa seconda dimensione comparativa il libro rende conto in numerosi dei saggi che lo compongono. Il terzo processo comparativo cui alludo, che però è ancora in gran parte da sviluppare, è quello tra le diverse forme di sociologia relazionale elaborate nella teoria sociale contemporanea. Mi sembra che su questo terreno, in particolare, la strada da fare sia ancora molta e le possibilità di approfondimento critico appaiono notevoli².

Dal 2005 (quando è stata pubblicata la prima edizione di *Invito alla sociologia relazionale*) fino ad oggi, il cammino percorso dalla sociologia relazionale è segnato da tappe significative. Sul piano teorico è continuato un proficuo confronto con gli studiosi, in particolare con Margaret Archer, che fanno capo all'International Association for Critical Realism (IACR). Questa collaborazione ha portato alla traduzione in lingua italiana di alcune importanti opere di Archer (2006; 2007; 2009) ed ha consentito di approfondire le possibilità di un reciproco arricchimento tra realismo critico archeriano e teoria relazionale donatiana (Donati 2006; Terenzi 2008; Archer 2010; Morandi 2010)³. Su questo tema, il contributo che Pierpaolo Donati presenta nel presente volume, *Il realismo critico visto dalla teoria relazionale*, mi pare la più analitica ed esaustiva riflessione finora condotta⁴. Donati indaga una tendenza emergente nella sociologia contemporanea: il recupero del realismo critico inteso come fondamento di una teoria sociale capace di non cadere nelle trappole del positivismo, del costruttivismo e del decostruzionismo. Il primo passaggio del tentativo di Donati consiste nell'elaborare un framework relazionale per il realismo critico, in cui il tradizionale triangolo epistemico, costituito da osservatore, cultura, realtà osservata diventa un quadrilatero in cui questi elementi sono in relazione con la realtà ontologica, in sé. Gran parte della sociologia contemporanea ritiene che la realtà possa essere letta soltanto attraverso i moduli culturali disponibili all'osservatore, su di lui dunque la cultura esercita una mediazione determinante. Il realismo critico e relazionale afferma invece che non possiamo non fare i conti con la "natura", cioè le qualità e i poteri intrinseci, delle cose e dei fatti sociali, con ciò che *ex-siste* (ossia sta fuori) indipendentemente dall'osservatore e anche indipendentemente dalla cultura e dai vis-

² Nella sociologia contemporanea, è crescente l'interesse per la sociologia relazionale. Si veda ad esempio Vautier *et al.* (2009).

³ Un altro esito della collaborazione tra realismo critico e sociologia relazionale consiste nel fatto che la Conferenza Annuale 2010 dell'IACR si è tenuta a Padova dal 19 al 21 luglio ed è stata organizzata grazie alla collaborazione tra l'Associazione, Pierpaolo Donati e la locale Università (in particolare nelle persone dei professori Andrea M. Maccarini e Silvio Scanagatta).

⁴ Sulle possibili sinergie tra l'approccio del realismo critico e la teoria relazionale della società si rimanda anche agli studi di Archer (2010) e di Morandi (2010) oltre che ai saggi contenuti in Maccarini, Morandi, Prandini (2011).

suti soggettivi dell'osservatore. Se questo è vero, l'osservatore è chiamato a prendere le distanze, attraverso la riflessività, dal suo vissuto e dalla cultura.

Donati mostra anche che il realismo critico e relazionale presenta una serie di vantaggi rispetto ad altri approcci: adotta una nozione dinamica di struttura sociale; recupera la natura come esperienza vitale di persone e come realtà pre-sociale; recupera la causalità (di tipo relazionale e non positivistico) in sociologia; si applica a livello micro, meso e macro; consente di ripensare su basi nuove (personaliste) il processo di socializzazione. A fronte di queste acquisizioni e di questi vantaggi, rimangono anche problemi aperti o che quantomeno richiedono un ulteriore approfondimento. In questa sede mi limiterò ad elencarne alcuni seguendo le argomentazioni di Donati: il rapporto fra la riflessività interna alle persone (come agenti/attori) e la riflessività delle reti sociali in cui essi sono inseriti; la necessità di ripensare la concezione della cultura (il sistema culturale) andando oltre il paradigma popperiano del Mondo 3 e ripensando la *Wertrationalität* e la razionalità simbolica.

In questo volume, anche Emmanuele Morandi riflette sui fondamenti della sociologia relazionale (alla luce del realismo critico) mettendo a tema il concetto stesso di relazione nel più ampio quadro di un'ontologia del sociale. La tesi fondamentale di questo lavoro è che la teoria relazionale della società si smarca dalla tradizionale riflessione sociologica perché in essa la relazione da fatto sociale diviene radice (o causa) del fatto sociale. Per Morandi ogni fatto sociale è sempre ed inevitabilmente costituito da elementi materiali, formali e finalistici, ma questi elementi possono essere scomposti solo sul piano analitico: sul piano della ricerca sociologica l'elemento fondamentale è che questi elementi sono sempre e necessariamente in relazione e che i processi sociali si caratterizzano e differenziano dal modo di attuare la relazione. La relazione sociale però non è solo radice dei fatti sociali ma anche fine, nel senso di scopo situato. Parlare di radice significa prendere atto che la relazione è all'inizio dei processi socio-culturali, parlare di fine significa che attraverso le relazioni nasce una nuova configurazione dei processi stessi. Entrambe le dimensioni si realizzano nel tempo solo attraverso gli attori i quali pongono in relazione il sociale (quello già accaduto e sedimentato) con le esperienze compiute dagli attori all'interno della loro natura umana. In una prospettiva realista dunque la relazione non è riducibile a uno sguardo, a un'osservazione, quella sociologica, ma appartiene alla struttura dei fenomeni sociali in quanto sociali.

Il tema della relazione sociale è esaminato alla luce della sua dimensione comunicativa da Guido Gili. Gli approcci sociologici tradizionali alla comunicazione partono solitamente dall'inter-azione comunicativa tra i soggetti-agenti per spiegare i processi comunicativi a livello macro-sociale oppure, al contrario, partono dall'analisi degli assetti strutturali della società per spiegare ciò che accade nell'interazione comunicativa interpersonale. Il concetto di relazione comunicativa – è questa la tesi portata avanti da Gili –, pur non opponendosi a questi concetti, ne supera i limiti e permette di cogliere meglio il contributo che possono apportare. Per Gili la relazione è un'azione reciproca tra soggetti-agenti e costituisce le organizzazioni e i sistemi come insiemi strutturati di relazioni attraverso una pluralità di processi. L'approccio relazionale

consente di indagare la comunicazione in tutti e tre i livelli di cui si costituisce: quello dell'interazione faccia a faccia; quello della comunicazione (interna ed esterna) dei gruppi e delle organizzazioni; quello della comunicazione istituzionalizzata e del rapporto tra sistema comunicativo e altri sistemi sociali. Il contributo di Gili indaga dunque in modo analitico le dinamiche comunicative presenti nelle relazioni sociali e le dinamiche relazionali presenti nella comunicazione offrendo un punto di partenza imprescindibile, sia sul piano teorico, sia sul piano empirico, a tutti coloro che vogliono cimentarsi, partendo dal punto di vista relazionale, nello studio dei processi comunicativi.

Le riflessioni su sociologia relazionale e persona condotte da Belardinelli assumono come interlocutori critici importanti tradizioni di pensiero nella filosofia e nella teoria sociale del Novecento (in particolare tomismo e personalismo). L'autore pone l'accento sulla fecondità dell'approccio relazionale, anche rispetto a quello funzionalista, e rileva che, a differenza di quanto avveniva fino a qualche decennio fa, una teoria relazionale si sia ormai diffusa ben oltre gli steccati disciplinari della sociologia e interessa in qualche modo anche la filosofia e le scienze umane. Superando il pregiudizio della tradizione aristotelica verso la relazione, Belardinelli ritiene che parlare di persona come «sostanza relazionale» possa essere un passo avanti sia nelle teorie personaliste sia nelle teorie relazionali.

Il rapporto tra teoria relazionale della società e realismo critico archeriano può apportare proficui sviluppi non solo sul piano epistemologico e sulla definizione di relazione sociale, ma anche per la comprensione dell'emergenza dei fenomeni sociali (questo tema è trattato da Andrea Maccarini nel suo saggio) e del ruolo delle soggettività sociali (attorno a questo tema ruotano invece le riflessioni di Riccardo Prandini). La tesi fondamentale di Maccarini è che per leggere in modo adeguato i processi e le proprietà emergenti occorre esplorare il nesso tra sociologia relazionale di Donati e teoria realista-morfogenetica di Archer. Per Maccarini questo nesso non è arbitrario, ma esprime una complementarità necessaria tra le due teorie le cui logiche interne sono compatibili. Leggere la relazione tra le due teorie consente di osservare in modo più completo e adeguato i fenomeni sociali. Il saggio non intende proporre un confronto sistematico tra i due approcci, ma si concentra sul beneficio che da questo confronto può sorgere nell'analisi del concetto di emergenza. Il saggio illustra la definizione di emergenza nel modello morfogenetico e analizza alcune critiche che sono state rivolte a questo modello. Attraverso questo approccio dialettico sono delineati i requisiti essenziali di un framework esplicativo che tenga conto sia dell'approccio relazionale sia di quello archeriano. Nell'ultima parte del saggio, Maccarini sostiene che una specifica concezione di relazione sociale qualifica la nozione di emergenza e propone una classificazione dei fenomeni sociali basata su questa impostazione. Le riflessioni di Prandini invece sono dedicate alla natura e al ruolo delle soggettività sociali nella formazione delle identità e nei processi di cambiamento sociale. L'ipotesi che guida il saggio è che aspetti rilevanti dell'identità personale non siano elaborati esclusivamente attraverso un percorso individuale ma si costituiscono attraverso la mediazione di soggettività sociali. In

modo particolare, le persone accrescono la capacità di identificarsi, di prendersi cura, di lasciarsi guidare da finalità non meramente egoistiche se fanno l'esperienza di appartenere a un noi, a una soggettività sociale piena. La necessità di un Noi, di un ambito di riconoscimento privilegiato che agevoli la formazione dell'identità personale e sociale, è stato da sempre un tema fondamentale della sociologia, Prandini si chiede però che contributo specifico possa venire dalla sociologia relazionale all'analisi e all'interpretazione di questi processi e di queste realtà sociali. Nel suo tentativo Prandini ha il merito di confrontarsi su temi assai rilevanti anche con autori e tradizioni sociologiche che non rientrano abitualmente tra gli interlocutori privilegiati dell'approccio relazionale.

Negli ultimi anni Donati ha prodotto una serie di studi che rileggono in chiave relazionale alcuni problemi centrali nelle società contemporanee: tra questi si segnalano in particolare un volume sul multiculturalismo (Donati 2008) e uno sulla riflessività (2011)⁵. Il volume sul multiculturalismo è particolarmente importante perché in esso l'autore confrontandosi con problematiche di natura prettamente politica (come i diversi modelli di cittadinanza, di democrazia pluralista e di laicità) è ricondotto a questioni centrali nella teoria sociale come l'identità e la differenza culturale e i diversi modelli di razionalità. Per Donati il multiculturalismo, inteso come ideologia politica, si basa su una forma di determinismo culturale (secondo la quale ogni conoscenza è totalmente condizionata dal contesto culturale e vale in riferimento ad essa) che promette il riconoscimento delle identità ma di fatto lo rende impossibile. Ad essere messa in discussione è la stessa condizione trascendentale dello scambio tra culture⁶: il multiculturalismo finisce per non considerare la cultura come un fatto relazionale e rinuncia, di fatto, al perseguimento di una qualche forma di bene comune. Donati porta inoltre alla luce le ragioni da cui nasce il multiculturalismo: l'esigenza di cercare nuove strade al riconoscimento della comune dignità delle persone, indipendentemente dalle loro origini etniche, linguistiche, religiose. Queste istanze si possono sposare anche con l'universalismo della dignità umana, di matrice cristiana, che fonda un concetto laico di cittadinanza. Il multiculturalismo invece mostra la propria ambivalenza promettendo una possibilità di riconoscere l'altro che in realtà non può realizzare. Nella tradizione occidentale sono presenti tre grandi semantiche del riconoscimento: quelle dell'identità, quelle dell'accettazione, quelle della riconoscenza (riconoscimento come distinzione di un'identità, come accettazione della sua verità, come riconoscenza verso di essa). Il multiculturalismo si ferma al primo gradino: è in grado di riconoscere un'identità, di individuarla, ma non è in grado né di riconoscere se e perché è portatrice di un contenuto di verità, né di essere ricono-

⁵ Si segnala anche la curatela Donati, Colozzi (2006) che ha messo a tema il paradigma relazionale in sociologia applicandolo all'analisi di diversi casi: la famiglia, i rapporti intergenerazionali, l'educazione, i servizi sociali, i modelli di governance, la democrazia, le politiche sociali e di welfare.

⁶ Un'argomentazione analoga a quella che Donati adduce nella sua critica al multiculturalismo è utilizzata da Raymond Boudon (1997) quando critica il relativismo e il costruttivismo radicale.

scente (l'alterità è tollerata, rispettata, al limite è promossa, ma rimane sostanzialmente estranea). A questi modelli di riconoscimento Donati, confrontandosi anche con la più recente letteratura sociologica sul tema, contrappone un modello secondo cui «nelle pratiche sociali, noi vediamo che riconoscere l'Altro (come individuo, ma anche come cultura "altra") è un atto umano se – e solamente se – è un atto di validazione (che vede la verità dell'Altro) inscritto in un circuito di scambi simbolici» (2008, p. 34).

Per superare le secche cui ha condotto il multiculturalismo occorre ripensare il riconoscimento alla luce di una rinnovata teoria della razionalità e della riflessività umana, solo in questo modo è possibile evitare tanto l'esclusivismo, ritenere che esista una sola Cultura e non tante culture, quanto l'inclusivismo, secondo cui tutte le culture sono indifferentemente sullo stesso piano. Per andare oltre i limiti del multiculturalismo non occorre una rinuncia alla razionalità o una sua ibridazione con elementi irrazionali, si richiede invece lo sviluppo di una ragione riflessiva distinta e complementare alla ragione tecnico-scientifica tipica della modernità. Utilizzando lo schema Agil nella sua riformulazione relazionale e confrontandosi con Weber (e più indirettamente con Habermas), Donati descrive la ragione umana come una facoltà complessa costituita dalla razionalità dei mezzi (strumentale), dalla razionalità del valore come scopo situato, razionalità delle relazioni, razionalità del valore come bene in sé (razionalità assiologica). Solo superando le concezioni di razionalità prevalenti nella modernità, strumentali e mute sui fini, e non lasciandosi andare all'irrazionalismo di quella che R.J. Bernstein ha definito in modo appropriato la post-moderna «collera contro la ragione», pare possibile trovare le coordinate di uno spazio relazionale capace di salvare le differenze riconoscendo però negli altri una comune umanità. La tensione che sempre esiste tra il sé e l'altro, sia a livello micro-sociale sia a livello macro-sociale, non può essere superata escludendo uno dei due termini, deve piuttosto essere riconosciuta e rilanciata nella consapevolezza che il sé non si afferma nella sua identità né in modo tautologico, come pretende un certo fondamentalismo, né negando se stesso, come pretende un certo post-modernismo, ma nella relazione con ciò che è altro da sé, una relazione che non sarà mai completamente trasparente o pacificata ma che rimane una via imprescindibile. Per superare le aporie del multiculturalismo e le ambiguità del discorso interculturale occorre dunque una nuova laicità che sia capace di affrontare la sfida della convivenza fra culture dando nuovi orizzonti alla ragione. Donati chiama semantica relazionale la nuova semantica del riconoscimento da lui proposta, una semantica basata sullo sviluppo della ragione relazionale riflessiva. Rendere relazionale la ragione può essere la strada da seguire per immaginare un nuovo assetto della società in grado di affrontare le sfide dei processi di globalizzazione e della intensificazione degli scambi interculturali.

Quest'opera di Donati, oltre a offrire nuove prospettive al dibattito italiano e internazionale sul multiculturalismo, che per certi versi sembra giunto ad una situazione di stallo, apre anche una nuova fase nello sviluppo della sociologia relazionale. Da una parte sono affrontati argomenti, riconoscimento, cittadinanza, laicità, sfe-

ra pubblica, che sono ricorrenti nelle precedenti opere di Donati, dall'altra in questo libro assumono un ruolo di primo piano tematiche marcatamente culturaliste che, almeno in una lettura superficiale delle opere precedenti, rimanevano sullo sfondo (basti pensare, solo per fare alcuni esempi, ai concetti di matrice teologica della società, di riflessività, di razionalità assiologica). Questo libro è dunque una tappa importante di una riflessione sistematica e di ampio respiro, condotta all'interno della sociologia relazionale, sul nesso tra cultura, religione e società. I temi presenti nel volume *Oltre il multiculturalismo* e ora ricordati, sono al centro anche delle riflessioni condotte rispettivamente da Leonardo Allodi e da Lorenza Gattamorta. Il contributo di Allodi è costruito attorno alla dialettica tra identità e differenza culturale. Sulla base di un articolato confronto tra le tesi avanzate da Donati sul multiculturalismo e gli studi compiuti dal sinologo francese François Jullien sul rapporto tra «universale» e «comune» nella cultura occidentale e in quella cinese, il saggio cerca di mostrare come una prospettiva relazionale consenta di riscoprire una dimensione della cultura a lungo rimossa da un «umanesimo debole e da un relativismo pigro». La cultura può essere intesa come un deposito di sapere morale, come portatrice di un insieme di giudizi che possono essere sottoposti ad una valutazione interna ed esterna, sulla base di una razionalità di tipo assiologico, dunque di criteri normativi riferibili a quel «comune senso dell'umano» che tendenzialmente agisce in ogni esperienza culturale. Altri riferimenti essenziali del lavoro di Allodi sono le teorie di Arnold Gehlen, Thomas Luckmann e Roger Scruton sulla «identità personale come categoria sociologica».

Lorenza Gattamorta indaga il simbolismo sociale cercando di mostrare il possibile contributo della teoria relazionale al superamento di alcune aporie in cui la riflessione sociologica sul tema si è finora imbattuta. In modo particolare l'autrice riflette sul ruolo centrale che hanno i simboli in una concezione allargata di razionalità e si interroga sul rimando simbolico presente nelle relazioni sociali. I simboli tendono, per loro natura, a creare legami tra i diversi ambiti di realtà e mostrano l'intima relazionalità tra persona e società: senza gli altri, la persona non farebbe uso di simboli, allo stesso tempo la società dipende dalla capacità delle persone di conoscere, pensare e comunicare nelle relazioni e attraverso simboli. Questo saggio, facendo interagire in modo critico la teoria relazionale della società con modelli teorici affermatasi nella tradizione sociologica, costituisce un tentativo di portare la teoria relazionale stessa su un terreno, per così dire, di «frontiera» di cui lo stesso Donati sembra rilevare, in particolare nelle sue ultime opere, l'importanza.

Dopo aver preso in esame il possibile contributo offerto dalla teoria relazionale all'affronto di alcuni dei più rilevanti e spinosi problemi presenti nella teoria sociale contemporanea, in questo volume sono presentati saggi che si concentrano su aspetti applicativi. Fin dalla sua formulazione iniziale, del resto, una delle caratteristiche portanti dell'approccio relazionale è stata proprio la stretta connessione tra teoria e ricerca sociale (Donati 2009, pp. 307-356), una connessione che certamente non è sempre facile realizzare e che nella storia del pensiero sociologico è stata sottoposta a numerose oscillazioni e tensioni. L'analisi relazionale si

fonda su cinque passaggi fondamentali: osservare e problematizzare il fenomeno sociale che deve essere indagato; definire il fenomeno osservato come relazione sociale attraverso l'utilizzo dello schema Agil; esprimere il fatto sociale da indagare come relazione emergente da una scatola nera (*black box*) in cui avvengono i fenomeni generativi; indagare la *black box* come un processo di morfostasi/morfogenesi che produce la relazione oggetto di indagine; infine, la ricerca sociale di tipo relazionale produce indicazioni operative per l'intervento sociale che sono esprimibili attraverso i sistemi di osservazione, diagnosi e guida relazionale (sistemi ODG).

Un primo ambito applicativo cui la sociologia relazionale si è dedicata da sempre in modo sistematico e assiduo è costituito senza dubbio della famiglia e dalle politiche familiari. Su questo tema riflettono due saggi presenti in questo volume: quello di Giovanna Rossi e Sara Mazzucchelli e quello di Paola Di Nicola. Il primo saggio presenta un'accurata analisi della letteratura scientifica sulla sociologia della famiglia in ambito europeo. Rossi e Mazzucchelli leggono una tendenza emergente (il superamento di paradigmi individualistici in direzione di una maggiore relazionalità) alla luce della teoria relazionale della società. Il saggio costituisce un prezioso contributo non solo per l'ampio e documentato apparato bibliografico presentato ma anche per la capacità di cogliere il carattere innovativo di alcuni approcci emergenti pur senza nascondere problemi aperti e aporie. Essendo saldamente radicata nel terreno della sociologia relazionale, l'analisi proposta è capace di incontrare approcci differenti, anche se per certi versi affini, e di mostrare la fecondità ermeneutica dell'approccio relazionale. Oltre che dal punto di vista del contenuto, la strada indicata dalle due autrici sembra foriera di ulteriori sviluppi anche sul piano della metodologia comparativa. La famiglia è al centro anche del saggio di Paola Di Nicola in cui l'autrice, alla luce delle numerose ricerche teoriche ed empiriche che ha svolto in molti anni su questo tema, intende mostrare il valore aggiunto della sociologia relazionale in termini di una migliore e più approfondita conoscenza dei fenomeni e di superamento di alcune visioni datate e parziali delle funzioni sociali della famiglia nella società complessa. Di Nicola mostra che l'intrinseca e sostanziale validità – come strumento metodologico, oltre che come quadro epistemologico – della sociologia relazionale, prima ancora che nella critica dell'individualismo e dell'olismo, sta nella sua capacità di spiegare e comprendere i processi sociali della e nella modernità riflessiva. La validità del paradigma relazionale sta dunque nella sua capacità di aprirsi a ventaglio sulla complessità sociale e sui processi di morfogenesi che interessano la famiglia. Il lavoro di Di Nicola ha inoltre il merito di accennare un tema, quello della flessibilità dell'approccio relazionale, che sicuramente è di grande rilevanza sia sul piano epistemologico sia su quello operativo e che sicuramente potrebbe essere tema di approfondimento anche nei prossimi anni.

Un presupposto fondamentale nella ricerca e negli interventi sociali relazionali è che la famiglia è sempre collocata all'interno di reti sociali. A questo ultimo tema sono dedicati il saggio di Lucia Boccacin, quello di Elisa Carrà e quello di

Luigi Tronca. Alla luce di alcune ricerche empiriche svolte negli ultimi anni, Boccacin indaga in prospettiva relazionale i processi di reticolazione (promossi da soggetti pubblici, privati e di terzo settore) volti a realizzare servizi alle persone e alle famiglie. Questi reticoli valorizzano le relazioni sociali e contribuiscono a generare un capitale sociale di cui beneficiano tanto i fruitori dei servizi quanto il contesto societario di riferimento. La capacità di creare e mantenere partnership sociali efficaci dipende dalla presenza di alcuni fattori: il grado di qualità delle relazioni e la loro capacità generativa; la nascita “dal basso”, alla luce di una corretta applicazione del principio di sussidiarietà; la capacità di reperire risorse (umane, materiali e finanziarie); le soluzioni di governance. L’approccio relazionale consente di svelare pratiche di non immediata osservabilità per quanto riguarda le forme assunte dai processi di reticolazione, i servizi offerti, i complessi meccanismi relazionali relativi al governo dei processi decisionali. Partendo dalla teoria morfogenetica di Archer e da quella relazionale di Donati, Carrà intende mostrare che, facendo leva sul concetto di riflessività delle reti sociali e realizzando un intervento di tipo relazionale (che attivi dunque una riflessività delle reti sociali) è possibile accompagnare i soggetti e le reti nella rigenerazione di capitale sociale primario e secondario. La posta in gioco è notevole perché ci si inoltra in un terreno, quello della riflessività delle reti sociali e non appena dei soggetti inseriti nelle reti, che è di grande importanza nello sviluppo della sociologia relazionale. La tesi enunciata è documentata attraverso l’analisi dei risultati di una ricerca di tipo qualitativo condotta su alcuni Centri di Aggregazione Giovanile milanesi. La ricerca mostra che possano essere considerate buone pratiche solo quelle in cui l’intervento genera o rigenera capitale sociale, in ragione del fatto che, a tutti i livelli analizzati, la relazione tra i soggetti è il medium e il fine dell’azione. Il tema dei reticoli sociali è centrale anche nelle riflessioni, di carattere prevalentemente metodologico, di Tronca che, partendo da un inquadramento teorico del tema della forma all’interno della sociologia relazionale, presenta un’ipotesi di ricerca sulla morfologia dei reticoli sociali capaci di fornire sostegno. L’ipotesi è nata nel corso di un’indagine sul capitale sociale delle famiglie, condotta secondo il paradigma di ricerca relazionale. Tronca, presentando due percorsi di ricerca nei quali l’ipotesi è stata messa alla prova, mostra che, in entrambi i casi, l’ipotesi di ricerca è stata corroborata. Con il suo saggio quindi Tronca documenta in modo rigoroso quella che può essere considerata un’acquisizione teorica prodotta dalla sociologia relazionale approfondendo un interessante percorso di ricerca, in cui è impegnato da anni, in cui intende rendere evidente la peculiarità e la fecondità dell’approccio relazionale anche per la metodologia di analisi e di ricerca sulle reti sociali.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati da Donati altri due volumi fondamentali, il primo è rivolto al pubblico italiano, il secondo è rivolto al pubblico internazionale. La nuova edizione (2009) di *Teoria relazionale della società. I concetti di base*, che all’inizio degli anni Novanta aveva posto le fondamenta per gli sviluppi successivi della sociologia relazionale, mette a disposizione a chi voglia avvicinarsi a queste tematiche uno strumento solido e ricco sia sul piano della teoria

sia su quello della ricerca sociale. Questo volume, che ripropone i fondamenti della teoria relazionale, si segnala anche per le riflessioni su Agil sviluppate ex novo nelle conclusioni.

Senza nulla togliere all'importanza delle pubblicazioni recenti di Donati finora elencate, l'evento editoriale più rilevante sembra comunque essere la pubblicazione da parte di Routledge del volume *Relational Sociology. A New Paradigm for the Social Sciences* (Donati 2010). Questa pubblicazione costituisce indubbiamente una tappa fondamentale nella internazionalizzazione dell'approccio relazionale di Donati. Benché in precedenza fossero usciti in differenti lingue numerosi e importanti studi (sia monografie, sia articoli in riviste internazionali peer review), mancava ancora un volume in inglese, pubblicato da un editore di primissimo piano, che esponesse in modo organico i fondamenti teorici della teoria relazionale della società. Questa pubblicazione, che rappresenta una sorta di concentrato delle più importanti acquisizioni teoriche della sociologia relazionale, è dunque assai importante non solo perché offre al lettore che non legge l'italiano la possibilità di trovare in un unico testo le tesi fondanti dell'approccio di Donati ma perché consente di iniziare un importante lavoro critico volto ad individuare analogia e differenze tra i numerosi approcci di sociologia relazionale emersi nel panorama sociologico internazionale⁷.

Nella sociologia contemporanea, insieme alla messa in discussione dei paradigmi epistemologici tradizionali, sembra emergere la convinzione che per comprendere le dinamiche socio-culturali in atto occorra assegnare un posto privilegiato al tema (ovvero alla categoria sociologica) della relazione sociale. Sebbene già autori come Simmel, Von Wiese, Elias e Bourdieu avessero in qualche modo posto le basi di una possibile sociologia relazionale, è solo nelle ultime tre decadi che, ad opera di studiosi come Harrison White, Mustafa Emirbayer, Guy Bajat, Simon Laflamme, Pierpaolo Donati e Nick Crossley che sono state elaborate teorie sociali⁸ denominate in senso stretto "relazionali". Alla luce di questi sviluppi, dal punto di vista scientifico sembra essere quanto mai necessario mettere a fuoco il concetto di sociologia relazionale in un'ottica comparativa, nel tentativo di individuare le peculiarità dei

⁷ In quest'ottica sono state progettate anche due iniziative che hanno avuto luogo nel 2011. La prima di esse è il quarto seminario di sociologia relazionale (organizzato secondo la modalità del call for papers) che si è tenuto a Forlì il 15 e 16 aprile 2011 sul tema "Quale sociologia relazionale?". Il tema del seminario (in cui sono stati presentati dieci papers tra relazioni e comunicazioni) apre in qualche modo anche un programma di lavoro e di sviluppo della sociologia relazionale che va di là dal seminario stesso e che si proietta anche negli anni successivi. La seconda iniziativa consiste nel lancio del sito web www.relationalstudies.net dedicato agli studi relazionali in sociologia. Il sito, che è in lingua inglese e che è aperto alla collaborazione di tutti gli studiosi interessati al tema, intende promuovere la conoscenza e la collaborazione tra chi in ambito italiano e internazionale assume l'approccio relazionale come base teorica delle proprie ricerche sociologiche.

⁸ Una svolta *latu sensu* relazionale è osservabile peraltro, oltre che nella teoria sociale, in molti altri ambiti delle scienze umane e sociali contemporanee. A titolo esemplificativo, e senza nessuna pretesa di rappresentatività scientifica, si rimanda ad esempio al lavoro svolto da Mitchell (1998) e dai suoi epigoni in psichiatria.

diversi approcci e di confrontare la loro fecondità sul piano dell'analisi e della comprensione dei fenomeni sociali. Non è questa ovviamente la sede appropriata per tentare un'impresa analitica ed ermeneutica di tale portata, basti ricordare però che, oltre a quello di Donati, sono almeno tre i principali filoni di ricerca di sociologia relazionale emersi nel panorama internazionale negli ultimi decenni. Un primo filone può essere definito la Scuola di New York (Ann Mische 2011) di analisi relazionale; questo primo filone nasce e si sviluppa nel corso degli anni Novanta su impulso soprattutto di Colyar Harrison White e di Charles Tilly ed ha come punti di elaborazione il Paul F. Lazarsfeld Center for the Social Sciences presso la Columbia University e la New School for Social Research. Harrison White pubblica nel 1992 *Identity and Control*, tra il 1993 e il 1996 organizza invece una serie di seminari presso il Paul F. Lazarsfeld Center di cui dal 1998 era diventato direttore. Ed è proprio da uno di questi seminari che Mustafa Emirbayer (1997) trae lo spunto per scrivere il suo *Manifesto per una sociologia relazionale* (frequentemente citato quando si parla di teoria relazionale), un lavoro che rientra nel suo più generale tentativo di rileggere il tema di *agency* (Emirbayer, Goodwin 1994; Emirbayer, Mische 1998)⁹. Un secondo filone è emerso nella sociologia di lingua francese ad opera in particolare di Guy Bajoit (1992; 2009) e di Simon Laflamme (1995; 2003; 2009). Bajoit parte dall'osservazione che i paradigmi sociologici tradizionali sono nati in una società e per studiare una società che ormai non esiste più. Pertanto il paradigma del *si* (funzionalista), del *me* (weberiano e interazionista), del *loro* (strutturalista), del *noi* (marxista) non possono più essere assunti o ripensati in modo che sia oggi soddisfacente. Occorre un punto di osservazione inedito, che l'autore individua appunto in quello relazionale, che sia incentrato sulle relazioni tra gli individui e tra gli insiemi di individui¹⁰. Il sociologo canadese Laflamme, pur partendo da un punto di vista micro sociologico (1995) invece che macro sociologico (sebbene poi la sua teoria arrivi anche su questo piano [2003]), giunge a conclusioni per certi versi analoghe a quelle di Bajoit. Prendendo le distanze da una lunga, consolidata e autorevole tradizione che attraversa tutto il pensiero occidentale, quella secondo cui il centro di interesse nelle scienze umane e sociali va cercato nella coscienza individuale, Laflamme sostiene che all'inizio non ci sia una coscienza chiusa irrelata, un «guscio chiuso» come direbbe Elias, ma una relazione. Si potrebbe dire che la relazione è nella coscienza e allo stesso tempo che la coscienza, aggiunge lo studioso, non è puramente razionale ma comprende sempre e in modo indissolubile anche elementi emozionali e affettivi. Laflamme compie anche lo sforzo di ricostruire con onestà gli antecedenti (*in primis* l'interazionismo di Mead) della sua concezione re-

⁹ Sebbene l'articolo di Emirbayer (1997) sia tra i più citati nella letteratura internazionale quando si parla di sociologia relazionale, il suo approccio più che relazionale in senso stretto potrebbe forse essere definito transazionale: la relazione di cui questo studioso parla, infatti, appare riconducibile ad una transazione.

¹⁰ Per una sintetica comparazione tra la sociologia relazionale di Bajoit e quella di Donati si rimanda al saggio di Bagaoui 2007.

lazionale mettendone in luce sia i contributi positivi sia gli aspetti che erano suscettibili di una qualche forma di integrazione¹¹. Un terzo punto di riferimento negli studi è rappresentato dalla recente opera di Nick Crossley (2011) che ha proposto una sua versione di sociologia relazionale per superare tre dicotomie che attraversano la storia della sociologia fin dai suoi inizi: individualismo / olismo; struttura / agency; micro / macro. Per Crossley, che è giunto ad esplicitare e proporre una sociologia relazionale dopo aver compiuto numerosi studi in altri importanti campi della sociologia, la più appropriata unità di analisi per lo studio della vita sociale non è costituita dagli individui, né dalle strutture sociali ma dal network di relazioni e di interazioni presenti tra gli attori sociali.

Le considerazioni svolte in questo saggio introduttivo e le riflessioni analitiche condotte dagli autori nei saggi che compongono il volume intendono mettere in relazione la sociologia relazionale all'interno della teoria sociale contemporanea. Come ogni riflessione scientifica (o che almeno vorrebbe essere tale), questo volume, sebbene indichi dei precisi sentieri, apre anche nuovi orizzonti di ricerca. Da questo punto di vista si possono individuare alcuni temi, in qualche modo già affiorati in opere precedenti e in queste pagine, cui forse potrebbe essere proficuo dedicare ancora attenzioni e sforzi di elaborazione. Limitandosi agli aspetti più inerenti alla teoria sociale, non perché questi siano i più importanti ma semplicemente perché sono quelli più familiari a chi scrive, un primo tema fondamentale mi sembra potrebbe essere quello di trovare una collocazione adeguata alla sociologia relazionale di Donati nella teoria sociale contemporanea (le recenti pubblicazioni in lingua inglese potrebbero tra l'altro favorire questo tentativo). Si aprono qui due scenari, il primo è la continuazione del confronto con il realismo critico di Margaret Archer. Su questo argomento, come mostrano peraltro anche alcuni saggi presenti in questo volume, molta strada è già stata percorsa. Un punto di grande rilevanza in questo ambito mi sembra essere il concetto di riflessività. Si può parlare solo di una riflessività personale, come sembra sostenere Archer, oppure è possibile parlare anche, come fa Donati, di una «riflessività relazionale» (riferita alle soggettività sociali)? E ancora Donati si chiede se si possa parlare di riflessività delle reti, delle istituzioni, dei sistemi sociali (2011)? La questione non è certamente di poco conto perché coinvolge, in ultima istanza, i fondamenti stessi della teoria sociale realista e le specificità dei due approcci presi in considerazione. Un secondo scenario internazionale importante, mi pare il confronto con le altre sociologie relazionali emerse nella teoria sociale contemporanea. Questo sentiero, che è ancora molto meno battuto rispetto al primo, potrebbe portare nei prossimi anni a sviluppi interessanti sia sul piano teorico sia sul piano della possibile costituzione di un ampio network internazionale di studi relazionali in sociologia. Perché a partire degli anni Ottanta tanti studiosi, pur avendo alle spalle una diversa matrice culturale, sentono di dover ela-

¹¹ Rimanendo sempre all'interno della sociologia di lingua francese, De Singly (2003) teorizza una forma di individualismo relazionale che applica anche ai suoi studi empirici sulla famiglia e sui giovani.

borare una sociologia *strictu sensu* relazionale? Che cosa hanno in comune le differenti sociologie relazionali? In che cosa si differenziano? È possibile una sociologia relazionale “pura” oppure le sociologie relazionali elencate in precedenza sono in realtà (in modo più o meno elaborato) una versione corretta in senso relazionale dell’individualismo o dell’olismo? La prima impressione che si ha dagli studi relazionali sopra ricordati (ma ovviamente questa impressione andrebbe verificata in un’analisi puntuale e sistematica che non è possibile condurre in questa sede) è che gli approcci considerati tendono a pensare le relazioni sociali in termini di processi interattivi istantanei oppure in termini di epifenomeni di reti sociali. Nel primo caso le relazioni sociali tendono a diventare evanescenti, nel secondo caso tendono a diventare strutturanti. Queste sono solo alcune delle questioni e delle domande più pregnanti che uno studio comparativo delle sociologie relazionali dovrebbe essere chiamato ad affrontare. Un altro tema sul quale, anche sulla scorta di quanto fatto finora (Maccarini 2003; Donati 2006; Rossi 2006), varrebbe forse la pena continuare a riflettere in chiave relazionale è quello della socializzazione. Tenendo conto della sterminata e consolidata mole di studi che sono stati prodotti su un tema così dibattuto è questa ovviamente un’impresa ardua che forse però bisognerebbe correre il rischio di affrontare. D’altra parte, a questo va aggiunto che le letture tradizionali della socializzazione non sembrano ormai più in grado di interpretare esaurientemente il fenomeno nella società delle reti e che quindi si potrebbero aprire potenziali spazi di ricettività verso una nuova e organica teoria della socializzazione. Su un tema come la socializzazione, vengono al pettine tanti nodi inerenti non solo la famiglia, i sistemi e le politiche educative, ma anche, solo per citarne alcuni tra i più rilevanti, la relazione tra identità personale e identità sociale, la natura della riflessività, la dialettica tra *agency* e struttura. Il presente volume si presenta dunque allo stesso tempo come un invito alla lettura della sociologia relazionale e come una tappa di approfondimento in un lungo percorso che ha già portato frutti copiosi e che, grazie al lavoro di tanti, porterà sicuramente a ulteriori e importanti traguardi nel panorama sociologico italiano e, tenendo conto della ormai irrinunciabile dimensione comparativa, anche in quello internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Archer M. (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l’agire sociale*, Trento, Erickson.
- (2007), *Essere umani. Il problema dell’agire*, Genova-Milano, Marietti 1820.
 - (2009), *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Trento, Erickson.
 - (2010), *Critical Realism and Relational Sociology: Complementarity and Synergy*, in «Journal of Critical Realism», 2, pp. 199-207.
- Bagaoui R. (2007), *Un paradigme systémique relationnel est-il possible? Proposition d’une typologie relationnelle*, in «Nouvelles perspectives en sciences sociales: revue internationale de systémique complexe et d’études relationnelles», 1, pp. 151-175.